

**INTERVISTA**  
*Sidival Fila*

Frate francescano e anima dell'arte contemporanea, esporrà le sue opere al Museo diocesano a partire dal 13 luglio

# «Do voce alla materia traendola dall'oblio»

**ALBERTO PICCIONI**

**R**estituire alla materia voce e dignità, così come san Francesco dava voce ai poveri e agli umili. È il programma artistico di Sidival Fila, di origine brasiliana, frate minore francescano e tra le più autorevoli voci dell'arte contemporanea. Il Museo diocesano di Trento ospiterà una sua mostra dal 13 luglio al 4 novembre. L'inaugurazione sarà venerdì 12 luglio alle 21. L'attuale superiore del convento di San Bonaventura di Roma arrivò in Italia a vent'anni. Interruppe la sua attività di artista a seguito della conversione e dell'entrata nell'ordine francescano. Ma poi tornò alla sua giovanile passione per l'arte e la materia: intrecciando tessuti, cucendo e dipingendo lini pregiati o sacchi di tela americana, per far emergere l'energia e la luce della materia. Quella di Fila è stata definita "arte sacra", anche se in modo del tutto particolare: ma se stiamo alla definizione di sacro come "separato", distinto dal mondo e dalle cose materiali, allora la sua opera non sembra rientri in questa categoria.

Forse è più vicina al concetto di santità, nel senso di un'arte che a partire dall'umano, dal concreto, umile e materiale, crea un ponte con qualcosa che è oltre.

«Quando parlo di spiritualità dell'arte non intendo l'oggetto in sé in quanto spirituale, ma quel che è in grado di comunicarci, in forma di simbolo - ci ha spiegato Fila - l'oggetto d'arte ci mette in contatto con una parte remota di noi stessi. Avviene anche nella musica, quando la melodia muove il nostro stato emotivo. D'altra parte esiste una accezione più ampia di sacralità: a partire dal concetto stesso di incarnazione sappiamo che il mondo intero è sacro. La creazione è cosa buona: l'uomo in particolare, come ci indica la Scrittura. La materia dunque, anche nella sua crudezza, ci rimanda a colui che l'ha creata. Essa ha una potenza che sfugge spesso ai nostri occhi e per questo non ci accorgiamo della sua sacralità, andando a cercare la spiritualità chissà dove».

**È qui che interviene lei, proponendo attenzione alla materia?**

«Forse: prendendo un frammento di un tessuto antico, mettendo in condizioni gli altri di accorgersi di qualcosa. Il compito dell'artista non è creare cose nuove, ma indicare e mettere in luce l'esistente. L'artista prende un frammento e lo presenta in un modo ordinato, distinto e unico: così facendo rende possibile l'emergere di quel che già esiste e normalmente sfugge per disattenzione. In questo senso l'artista ridà dignità all'oggetto, lo isola dal resto, ma non nel senso di separarlo e sradicarlo dalla realtà. Esso diventa invece un segno visibile di questa realtà».

**Senza la nostra disattenzione non ci sa-**



Sidival Fila, installazione di 14 elementi della Via Crucis (2014) realizzata con tessuti della Seconda Guerra mondiale restaurati e cuciti; nella foto piccola in alto l'artista Sidival Fila, frate minore francescano di origine brasiliana

**rebbe bisogno dell'arte dunque?**

«Noi non riusciamo da avere uno sguardo totalizzante sulla realtà. L'artista, soffermandosi sul frammento, rende accessibile una parte della realtà alla nostra piccolezza. Questa idea è molto importante in una mostra: il frammento deve essere collocato in modo che sia visibile, che attragga a sé lo sguardo. Allora può intervenire anche la meraviglia: ci si accorge della bellezza di un oggetto che prima, in un altro contesto, sembrava qualcosa da scartare».

**Cambia l'idea di bellezza?**  
«Normalmente riteniamo bello ciò che ci serve. A volte invece ci accorgiamo dell'autonomia della bellezza. Bello è quel che risulta conforme a se stesso. Non ciò che è armonico o funzionale ad un mio bisogno. Credo che tutta la mia ricerca sia tesa a mostrare questa idea di bellezza».

**Forse anche per questo lei è un francescano: nell'umiltà fa emergere la bellezza.**

«Mi piace in particolare una analogia: noi francescani siamo chiamati a dare voce a chi non ne ha, agli umili. Così nella mia attività di artista cerco di dare voce a quella materia che non ha la possibilità di esprimersi, riscattandola dall'oblio».

**Lei impiega i proventi economici delle sue opere, avendo fatto voto di povertà, per sviluppare progetti di sostegno all'infanzia in vari luoghi del mondo. Anche questo è un modo singolare di essere artista, in un panorama spesso fatto di business e quotazioni da capogiro per opere di artisti noti.**

«Ci terrei a sottolineare però che la mia non è beneficenza, nel senso che non mi sento superiore a qualcun altro a cui dono qualcosa. La mia è una resti-

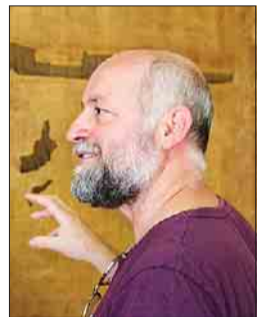
“

La materia ha una potenza che sfugge spesso ai nostri occhi e non ci accorgiamo della sua sacralità, andando a cercare la spiritualità chissà dove

L'arte è luogo di incontro, che mi permette di venire in contatto con le persone e parlare di una spiritualità non banalmente catalogabile

”

tuzione: ho dei doni, come ogni essere umano, che sono destinati ad essere restituiti al mondo. Certo, ci deve essere la consapevolezza di aver ricevuto per poter restituire. D'altra parte l'arte è luogo di incontro, che mi permette di venire in contatto con le persone e parlare di una spiritualità non banalmente catalogabile. Circolano tante idee sbagliate sulla Chiesa e sulla religione: il mio lavoro come artista mi permette di comunicare più direttamente e correttamente una religiosità autentica. Ho incontrato molte persone che pur non avendo una fede religiosa di fronte all'arte sentono il bisogno di andare oltre la propria materialità, perché si intuisce che siamo ben altro da un cumulo di cellule e materia».



**Frati francescani siete rimasti in pochi: cosa pensa della crisi delle vocazioni che sta portando alla chiusura di tanti conventi?**  
«Che se siamo in grado di mettere in pratica la nostra spiritualità francescana non occorre essere in tanti. Bastano anche pochi frati, ma capaci di vivere autenticamente la povertà, l'umiltà e la fede».

**Lei artisticamente parlando è un autodidatta: quali sono gli artisti con cui si confronta e da cui ha preso ispirazioni?**

«Certamente con Fontana, Manzoni, Burri mi sono ritrovato più che confrontato o ispirato. In particolare ho scoperto Alberto Burri dopo aver iniziato un percorso artistico simile al suo. Non posso negare che nella mia opera sia presente la poetica dei tessuti di Burri o delle pieghe di Manzoni o dello spazio di Fontana: questi grandi maestri del '900 sono tutti prima di me e parliamo la stessa lingua».

«In Italia si deve fare di più per la lettura, a cominciare dalla nuova legge sul libro» ha poi detto Scurati. «Stiamo attraversando una soglia epocale: i giovani immersi nell'era digitale fanno fatica a comprendere un libro perché la lettura profonda non rientra nelle loro capacità cognitive. Il libro deve convivere con le nuove tecnologie, non può essere sepolto», ha aggiunto, «Il romanzo dà la possibilità di vivere altre vite. Dico ai ragazzi di leggere e cercare di conoscere, di capire. Cerco di insegnare ai miei studenti che ci sono piaceri più facili e altri più profondi: la conoscenza, il sapere non sono doveri ma piaceri più raffinati che insegnano a stare al mondo».

**LIBRI**

Vince il suo romanzo su Mussolini: «Lo dedico a chi ha combattuto il fascismo»

## Premio Strega ad Antonio Scurati

**È** Antonio Scurati il vincitore del Premio Strega 2019. Le oltre 800 pagine del suo romanzo documentaristico *M. il figlio del secolo* (Bompiani) hanno avuto 228 voti al Ninfo di Villa Giulia, a Roma, con un ampio stacco dagli altri autori della cinquina. Al secondo posto **Benedetto Cibrario**, con *Il rumore del mondo* (Mondadori), 127 voti, e al terzo **Marco Missiroli** con *Fedeltà* (Einaudi), 91 voti. Al quarto posto **Claudia Durastanti** con *La straniera* (La nave di Teseo), 63 voti, e al quinto **Nadia Terranova** con *Addio fantasmi* (Einaudi), 47 voti.

A presiedere il seggio Helena Janeczek, vincitrice della scorsa edizione del Premio Strega. Hanno votato in 556 su 660 aventi diritto al voto.

«Sono felice ma soprattutto contento che molti altri italiani leggeranno questo libro non solo perché lo ho scritto io ma perché impareranno

a conoscere la nostra storia con la speranza che non si ripeta, anche se in forme diverse», ha detto Scurati che poco prima era stato abbracciato da Missiroli. «Dedico questa vittoria ai nostri nonni e ai nostri padri che furono prima sedotti e poi oppressi dal fascismo e soprattutto a quelli che fra loro trovarono il coraggio di combatterlo. E insieme lo vorrei dedicare ai nostri figli con l'auspicio che non debbano tornare a vivere quello che abbiamo vissuto cent'anni fa e in modo particolare a mia figlia Lucia», ha sottolineato lo scrittore bevendo dalla bottiglia dello Strega.

Dopo due vittorie perse, per un solo voto nel 2009 e per cinque voti nel 2014, Scurati, che ha da poco compiuto 50 anni, si porta a casa una vittoria schiacciante con un libro, di cui Wildside ha già acquistato i diritti per una serie tv, che fa parte di un ampio progetto: è il primo romanzo sul fascismo raccontato at-

traverso la storia di Benito Mussolini e il primo volume di una trilogia. L'espedito che lo scrittore ha adottato per trovare «il sentimento della storia è di raccontarla come una cronaca, al presente».

«In Italia si deve fare di più per la lettura, a cominciare dalla nuova legge sul libro» ha poi detto Scurati. «Stiamo attraversando una soglia epocale: i giovani immersi nell'era digitale fanno fatica a comprendere un libro perché la lettura profonda non rientra nelle loro capacità cognitive. Il libro deve convivere con le nuove tecnologie, non può essere sepolto», ha aggiunto, «Il romanzo dà la possibilità di vivere altre vite. Dico ai ragazzi di leggere e cercare di conoscere, di capire. Cerco di insegnare ai miei studenti che ci sono piaceri più facili e altri più profondi: la conoscenza, il sapere non sono doveri ma piaceri più raffinati che insegnano a stare al mondo».



Antonio Scurati, vincitore del Premio Strega